

venerdì 22 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

biennale

I DS SULLE NOMINE DI SGARBI «HANNO ABBROGATO LO STATUTO?»
«Dopo l'annuncio del sottosegretario ai beni culturali Vittorio Sgarbi sulle consultazioni per le nomine alle direzioni di arte visive e cinema della Biennale» I Ds Andrea Martella e Giuseppe Giulietti chiedono di «sapere dal ministro Urbani e dal presidente Bernabè se «è stato abrogato lo statuto della Biennale che assegna tale compito a presidente e comitato». Per i deputati Ds «non è consentibile tale sovrapposizione di ruoli e tantomeno il silenzio del ministro e del presidente. Se non ci sarà su questo una risposta pubblica organizzeremo una conferenza stampa a Venezia sotto la sede della Biennale».

treset

PERCHÉ OGNI VOLTA CHE CROWE VA A LETTO LA CENSURA LAVORA DI FORBICI?

Bruno Vecchi

NON CI POSSO CREDERE. Anne Parillaud è tra le protagoniste del nuovo film della regista più hot di Francia, Catherine Breillat. Quella di *Romance* con Rocco Siffredi e con Rocco ha intenzione di girare un'altra pellicola. Per il momento, si limita a firmare *Scènes Intimes* (titolo è porcello, ma forse solo nella fantasia). Ovvero, una sorta di *Effetto notte* al femminile e più bollente. Nel quale si racconta la storia di un set, con conseguenti dispute pubbliche e private tra regista (Parillaud) e la prima attrice (Roxane Mesquida, rivelata in *A ma soeur*). **NON CI POSSO CREDERE, PARTE II.** Il pudore colpisce ancora. Colpa di Russell Crowe. Sul set di *Rapimento* e riscatto aveva fatto perdere la testa a Meg Ryan, costringendo la produzione a tagliare le scene più calde del film. Risultato: della relazione intercorsa tra il macho delle trat-

tative e la moglie del rapito nel film si capiva più niente. La storia si è ripetuta sul set di *A Beautiful Mind* di Ron Howard. Dove sarebbe scoppiata la passione tra Russell e la protagonista femminile Jennifer Connelly. Tant'è che la produzione sarebbe stata costretta a tagliare le scene d'intimità tra i due per evitare pettegolezzi. Ma va là. **NON CI RESTA CHE CREDERE.** E vai col remake. Anche *Sciarada* di Stanley Donen (1963) ne avrà uno: *The Thruth About Charlie*. Al posto di Cary Grant e Audrey Hepburn ci sono Mark Wahlberg e Tande Newton. In cabina di regia Jonathan Demme, che proprio per girare questo film (ambientato a Parigi) aveva rinunciato alla regia di Hannibal. Speriamo bene. Per lui e per noi. **E CI CREDO BENE.** Dopo il successo di *Moulin Rouge*,

Ewan McGregor è uno degli attori più gettonati di Hollywood. In attesa di vederlo nei panni di Obi-wan Kenobi in *Star Wars II*, le cronache lo danno in trattativa per interpretare il ruolo di Paul Watson, il fondatore di Greenpeace, in *Ocean Warrior*. La regia del film (budget previsto 48 milioni di dollari) è stata affidata all'esordiente Paul Street. Prima di calarsi nel ruolo dell'ecologista, l'attore scozzese avrà già girato *Young Adam* di David Mackenzie. Lo si dice possibile interprete anche del titanico progetto di Peter Greenaway *The Tulse Luper Suitcase*, cast di 92 attori, il numero atomico dell'uranio. Della serie. **CI CREDO, QUINDI CI RIPROVO.** Evidentemente la boxe è una passione per Robert De Niro. Non è più tempo di *Toro Scatenato*. Però, l'attore ha deciso di ricalcare il

quadrato cinematografico in *Out on My Feet*, prima regia dell'attore Barry Primus. Questa volta nel più tranquillo ruolo dell'allenatore. A combattere, nel biopic ispirato alla vita del pugile Vinnie Curto (un'infanzia infelice di abusi sessuali inflitti dal padre) sarà Stephen Dorff. Primo gong, pardon ciak, prossimamente. **NON CI CREDO, QUINDI NON CI RIPROVO.** Ci ha pensato, ripensato, pensato ancora, poi ha deciso: questo film non fa per me. Mel Gibson. Non firmerà il remake di *Fahrenheit 451*. Al suo posto la produzione ha chiamato Frank Darabont (*Il miglio verde* e *Le ali della libertà*). **GRAFFITI:** «Sono stata risucchiata dai movimenti orchestrali sul set da Russell Crowe e Ron Howard. E sono migliorata grazie a questo film». Jennifer Connelly protagonista di *A Beautiful Mind*



Bologna, spinelli e movimento: è «Paz!»

Film-fumetto sconvolto e surreale sulle atmosfere e i personaggi del grande Andrea Pazienza

gli altri film

«*Biuti Quin Olivia*» è un piccolo, ottimo film. «*Paz!*» è un film riuscito al 60%, a esser generosi, ma è comunque un'operazione interessante e coraggiosa. Per questo, qui accanto, li abbiamo privilegiati assieme all'inevitabile «*A Beautiful Mind*» (8 candidature agli Oscar non sono uno scherzo). Ecco, in breve, le altre uscite. Con un occhio di riguardo al film di Albanese, scritto - assieme all'attore stesso e a Vincenzo Cerami - da Michele Serra, un nome che i lettori dell'Unità conoscono molto bene.

IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI
La frase del titolo viene pronunciata da Alice, fresca sposa di Antonio, il giorno stesso delle nozze. La ragazza lascia il marito perché deve cercare il proprio io. «E se poi lo trovi e scopri che è stronzo?», risponde lui. Alice si rifugia in un agriturismo mistico in Toscana, diretto da un guru imbroglione (lo interpreta Shel Shapiro, sì, quello dei Rokes). Antonio la segue e si fa tutti i corsi, dall'autocoscienza di gruppo all'amore libero. Presa in giro della New Age e di tutte le sette in stile reverendo Moon (ma anche dei luoghi comuni sulla Toscana/Chiantishire), il film ha trovate divertenti ma è fragilissimo di struttura. In più, Albanese è bravo e simpatico ma va avanti a sketch senza costruire un personaggio. Tradotte dal «critichese», le ultime due frasi significano: manca un regista. Se Albanese lo troverà, prima o poi farà un bel film.

DANNI COLLATERALI Ve l'abbiamo raccontato quando Schwarzenegger è venuto a Roma. Arnold è un pompiere di L.A. la cui famiglia viene sterminata (casualmente) in un attentato. Giura vendetta, va in Colombia e fa strage di terroristi & narcos: con uno così, gli Usa avrebbero preso Bin Laden e il mullah Omar in 10 secondi. Politicamente preveggente (è un film pre-11 settembre) ma cinematograficamente assurdo. La Neri terrorista assassina è da cult.

I MARCIAPIEDI DI NEW YORK Sapessi com'è strano sentirsi innamorati a Milano. Anzi, a New York. Come trovare l'anima gemella in una città di 8 milioni di abitanti? Bella domanda, secondo la legge dei grandi numeri dovrebbe essere facile... Commedia sentimentale fatta di incroci: nel senso di incontri casuali e di angoli di strada. Edward Burns (classe '68) dirige e interpreta uno dei sei personaggi in cerca d'amore. Tra gli altri Stanley Tucci, Dennis Farina, Rosario Dawson, Heather Graham.

Una scena di «Paz!» di Renato De Maria



Alberto Crespi

Facciamo finta di non sapere quasi nulla di Andrea Pazienza. Non ci verrà molto difficile: questione di gusti, o di accidenti della vita (non è un giudizio di merito, lo giuriamo e lo controfirmiamo alla presenza di un notaio), ma non abbiamo mai troppo frequentato quel tipo di fumetto e quel tipo di cultura. Mettiamoci quindi di fronte a *Paz!* come a un Ufo appena sbarcato sul nostro pianeta: che tipo di oggetto è? È possibile identificarlo? somiglia a qualche film noto, consente termini di paragone? Tutte risposte molto difficili.

Il critico, preso alla sprovvista, potrebbe definire *Paz!* una versione bolognese e settantasettina di *Trainspotting*. Stessa struttura corale, stessa monomania di alcuni personaggi (non tutti) per le sostanze stupefacenti (fumo, non eroina: quindi meno tragedia e più ironia, perché le canne non uccidono), stesso stile iperlavorato (inquadrature dal taglio bizzarro, montaggio frenetico, personaggi che guardano & parlano in macchina: siamo ai confini dell'espressionismo). Il paragone è lievemente squilibrato e probabilmente ingiusto: *Trainspotting* era più narrativo, più «scritto», inoltre forzava la situazione e le portava al limite, mentre *Paz!* ha un tono grottesco che si ferma sempre un attimo prima di diventare melodrammatico; o rimane, al massimo, tragico-mico. Come ricognizione in un particolare scorcio storico-geografico (il '77, Bologna,

il Dams, l'autonomia, gli studenti fuori sede, le code in mensa, la musica punk, le periodiche risse con fascisti e polizia e soprattutto spinelli, spinelli e poi ancora spinelli) è divertente ma non profondo, perché si ferma alla superficie dei comporta-

menti senza scavarli più di tanto. Un bizzarro spettacolo; un fumetto sconvolto e surreale che con un pizzico di follia in più sarebbe potuto diventare un musical.

Tutto questo, appunto, se non sapessimo nulla di Andrea Pazienza. Ma almeno

due cose le sappiamo. La prima: Pazienza disegnava e scriveva fumetti, era un artista underground, dal taglio narrativo feroce e fluviale, che la pubblicazione su *Linus* portò a una grande e improvvisa notorietà. Era popolare e «cult» al tempo stesso. La secon-

da: in una cosa «poco seria» come il fumetto (nella vulgata della cultura «alta», non certo nelle convinzioni di chi scrive, di Pazienza stesso e di chi allora lo leggeva) metteva tutto se stesso al punto di morire, giovane e maledetto come una rockstar. Quindi, la suddetta parola - «fumetto» - che poteva suonare come una critica, è esattamente ciò che il film vuole essere. In più, l'adesione del regista Renato De Maria alla materia è sincera e totale: perché De Maria viene da quell'ambiente, ha vissuto quegli anni, era amico di Pazienza e per scrivere *Paz!* ha ripercorso con amore e scrupolo

filologico tutta la sua opera. Mescolando due personaggi importanti (Zanardi e Pentotal) e uno minore (Fiabeschi), e descrivendone una giornata qualsiasi in una Bologna che sembra uscita da un film in costume (fare al cinema il ConRusell Crowe Jennifer Connelly Usa, 2002).

usando l'apparecchio a gettoni del bar è nostalgica e sconvolgente).

La ricostruzione di De Maria è impeccabile dal punto di vista figurativo. I problemi del film sono, invece, due. Uno è di struttura. Pensando a quanto erano lunghe e complesse le storie di Pazienza, viene da dire che nel film succede troppo poco. Il secondo è, forse, un'impressione del tutto nostra, e personale, ma ci sembra investa la natura di fondo del film, ovvero il passaggio dal fumetto al film con attori (lo stesso che ci si pone davanti ai vari *Batman*, di Tim Burton o meno; al *Dick Tracy* di Warren Beatty; al futuro *Spider Man* di Raimi, o ad un ipotetico Topolino fatto da un tizio in carne ed ossa).

Il fumetto ha un'elasticità (fisica e soprattutto psicologica) che gli attori non hanno. Il fumetto è libertà e fantasia, gli attori sono comunque persone. Sulla carta Zanardi è un eroe, o può diventarlo: fatto da un attore, per quanto sornigliante, diventa una persona «verosimile» e la voglia di prenderlo a ceffoni, o di consegnarlo alla «pula» quando crocifigge il gatto della preside, è insopportabile (esattamente come sono insopportabili le idiozie in «politichese» alle quali Pentotal si ribella durante l'assemblea organizzata là per là nel suo appartamento). E come se l'Es, l'innominabile, la parte in ombra della nostra coscienza si materializzasse all'improvviso. Ma può anche darsi che tutto ciò sia benefico. Se *Paz!* ha tirato fuori, anche solo per pochi minuti, il reazionario che è in noi, sarà comunque stato utile. Come una seduta di psicoterapia di gruppo, per giunta a buon mercato.

Biuti Quin Olivia

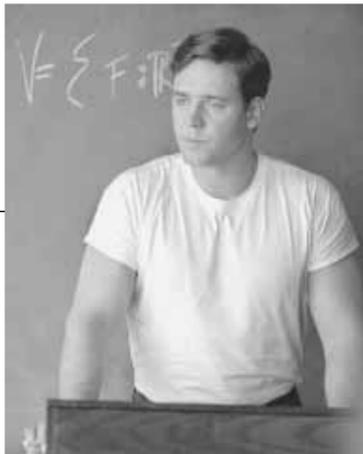
I fragili sogni di periferia

Dario Zonta

Alla fine degli anni '70 apparve in Italia il musical *Grease*, che incantava con la bellezza genuina di Olivia Newton John e con il fascino ballerino di John Travolta, ovvero con un altro diverso e sognante. E allora che impatto poteva avere un film come *Grease* in una Roma di periferia ancora abitata da quelle famiglie sottoproletarie che resistevano, loro malgrado, ad una drammatica trasformazione antropologica? Federica Martino, esordiente, figlia d'arte, con alle spalle molta gavetta tra le fila dei lavoranti cinematografici, prende come spunto questo dato

per costruire un film dal titolo evidentemente storpiato. *Biuti Quin Olivia* è il concorso organizzato da una ragazzina, Lilli, tra le strade del Villaggio Olimpico, una macchia rosa nella giungla d'asfalto con su una manciata di adolescenti intente a premeleggiare nel concorso per eleggere la biuti quin olivia del giorno. È questo solo un escamotage a cui la Martino ricorre per raccontare la storia di Olivia, a rischio di devianza, e invece semplicemente abbandonata a se stessa da un padre alcolizzato e invalido, che trasforma la

frustrazione in violenza e da una madre, Franca, cameriera, avvilita nella sua prorompente bellezza decaduta. Olivia e Lilli diventano amiche contro le rispettive diversità. Una scontro e rissosa l'altra colorata e trasognata. Entrambe si riconoscono nella grazia e nella fragilità e si isolano dall'ambiente sociale e familiare fino al punto di decidere di scappare e intraprendere un viaggio alla ricerca di un lago nella campagna romana 'abitato' da un pescatore poeta. Siamo nei luoghi del fiabesco e dell'avventuroso in un viaggio di formazione che fa esperienza della realtà. Viaggio che termina nella delusione in un tuffo che omaggia il cinema di Vigo. *Biuti Quin Olivia* sembra un film girato vent'anni fa. Un film fragile che si differenzia dal prodotto medio per quell'ingenua autenticità che nasce solo dalla passione per quest'arte che troppo spesso rimane mestiere.



Russel Crowe in «A beautiful mind»

film è la decrittazione di un codice sovietico, in piena guerra fredda, che porta Nash a lavorare per il Pentagono e, poi, per la Cia. E qui che il misterioso Parcher (Ed Harris) diventa la sua ombra. Su Parcher - e su altri personaggi ai quali Nash è molto legato - scopriremo, verso metà film, una cosa sconvolgente, che sarebbe criminale rivelarvi. Sappiate solo che è legata alla malattia, il cui sviluppo va di pari passo con il genio. È il destino di Nash. Un destino che Howard e Crowe sposano fino in fondo, con affetto e abnegazione. Il film è lievemente retorico, e smussa gli angoli più controversi della personalità di Nash. Non approfondisce né gli

aspetti clinici della sua schizofrenia, né le sue teorie. Ma non poteva essere altrimenti: i primi sarebbero troppo dolorosi per il pubblico, le seconde del tutto incomprensibili per chi è digiuno di alta matematica. È un film sul Genio che non spiega il Genio, un po' come *Amadeus* di Forman, su Mozart e Salieri. Ci racconta però una storia complessa, coinvolgente, con risvolti thriller non banali. Howard è un regista troppo bravo per fare un film noioso. Anche se, nella sua carriera, *A Beautiful Mind* rimarrà - nonostante le 8 candidature all'Oscar - un titolo di transizione.

a.l.c.

«A Beautiful Mind» di Ron Howard con Russel Crowe: storia di John Nash e del suo male

Un genio matematico tra Nobel e Oscar

John Nash è un genio e un uomo malato. Ha ricevuto il Nobel per l'economia nel '94, ma è stato soprattutto un matematico di vaglia che con la sua «teoria del gioco» ha rivoluzionato vari settori del pensiero, compreso le analisi economiche. Ma il Nobel venne a ricompensare una vita piena di dolori, a causa di una fortissima forma di schizofrenia che cominciò a insidiare la sua psiche già quando era studente a Princeton. Sulla sua vita, Sylvia Nasar ha scritto un libro che in America è stato un bestseller: è il tema di fondo - il rapporto misterioso e simbiotico fra genio e malattia - non poteva non affascinare Hollywood. Ron Howard (*Apollo 13*, *Splash*, *Ransom*, *Ed TV*) si è fiondato sull'idea e ha proposto il ruolo a Russell Crowe subito dopo che il divo australiano aveva interpretato *Insider* (ovvero, prima del *Gladiator*). La spiegazione è evidente, anche se Crowe la negherebbe: John Nash è - dal punto di vista della perfor-

mance - un parente stretto di Jeffrey Wigand, il travet di *Insider*. Personaggi chiusi in se stessi, che comunicano con il mondo attraverso silenzi e paradossi, ma covano roveli segreti e inconfessabili. Crowe li interpreta entrambi andando sotto le righe, lavorando su gesti minimi. La prova di *Insider* era grandiosa, quella di *A Beautiful Mind* è più esteriore, ma è proprio il tipo di interpretazione che può sbancare gli Oscar: ricordate l'autistico Dustin Hoffman di *Rain Man*? La sceneggiatura di Akiva Goldsman segue Nash dai 19 ai 70 anni. Lo incontra studentello a Princeton e lo accompagna fino al Nobel, affidando a Jennifer Connelly (la ragazzina di *C'era una volta in America*, molto cresciuta come donna e come attrice) il fondamentale ruolo della moglie Alicia. Racconta la carriera accademica, i primi disastrosi approcci con le donne, lo spasmodico desiderio di avere «un'idea geniale» che gli procuri un buon lavoro; la svolta del

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93,300 15,3%
	6 GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77,900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39,000 12,7%
	6 GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31,800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469